

La famiglia eolica

Considerazioni e suggerimenti per quando i figli cominciano ad andarsene

di **Alessandro Casadio**

della Redazione di MC

Mobile, qual piuma al vento

Quante volte abbiamo ricordato ai nostri figli, con toni lacrimevoli da piccola fiammiferaia o tracotanti e scafati da uomini e donne tutti d'un pezzo, che la nostra casa non era un albergo? Molte, troppe. Troppe per non averli indotti a pensare che, data l'insistenza sulla negazione di albergo, la nostra figura retorica della domanda volesse imperativamente sottolineare l'aspetto opposto: una casa. Una casa, implicitamente, dove non si va e si viene a piacimento a trangugiare frugalmente milioni di calorie, che offre supporto logistico per la biancheria sporca, con parco macchine attrezzato benzina compresa e ricarica automatica di portafogli e telefonini sistematicamente vuoti. Una casa dove si resta, per lavare e rammendare i panni sporchi, la cui forza centripeta la rende invulnerabile agli strali esterni. Con porte e finestre timorosamente chiuse, una casa i cui elettroni si stringono sempre di più al nucleo per stabilizzarlo e premono fino al punto che una qualsiasi scintilla può farla scoppiare. Quasi un carcere.

Questa non è e non vorrei che fosse la mia. Mi piace pensare ad una casa aperta, perché solo il pensiero che ciascuno sia libero di entrare e uscire quando vuole riesce a farmi apprezzare come dono il fatto che si trattenga qualche attimo con me. Ma c'è di più: quando pensiamo alla stabilità di una famiglia, alla sua unione, ci immaginiamo una realtà statica, da film americano anni '60, con padre eternamente rientrando dal lavoro, che bacia una moglie premurosa e dolce, prima di appendere il cappello e dedicarsi totalmente ai rapporti familiari coi due figli, maschio e femmina intelligentemente vivaci, mentre lei, oltretutto brava cuoca, condisce la situazione con prelibati manicaretti e profumini invitanti. Questo prototipo di famiglia non funziona; non solo perché i rari esemplari esistenti sono già stati messi tutti nei film, quanto perché surgela i rapporti in un idillio statico, che non porta da nessuna parte. Si considera un nucleo familiare come qualcosa fisso nel tempo, mentre la sua natura è quella di far crescere e decollare i propri elementi, che prima o dopo si scinderanno dall'origine e verranno a formare nuove realtà e allacceranno simbiosi e relazioni con altre famiglie e comunità. Una realtà intrinsecamente dinamica, anche se questa natura la rende, nella società attuale, incredibilmente vulnerabile.

Aurevoir les enfants

Non desidero, con questo, banalizzare il ruolo educativo dei genitori e l'alto valore di consapevolezza del limite di qualche no, ma solo fissare la prospettiva futura entro la quale dovrà svilupparsi il progetto famiglia: la prospettiva del seme che muore per portare frutto. Questo frutto non sarà solo determinato dal divenire adulti dei propri figli, ma anche da una nuova dimensione e valenza che la coppia dei genitori potrà assumere nelle dinamiche sociali. Ma prima di arrivare a ciò, c'è da tenere a galla la nave. Per usare una facile allegoria, lasciare che le colombe partano dall'arca per tentare di raggiungere terre emerse in cui fare il nido e, nell'eventualità, poter ritornare in un luogo sicuro. Non so se Noè fosse consapevole dei rischi che correavano e cosa provasse nel vederle allontanare, di certo è un momento difficile, perché la consapevolezza del loro bene non sempre è così chiara e nitida da sopraffare il naturale attaccamento verso di loro.

La morte del seme genitori si concretizza con cinica lentezza, laddove dapprima devi abbandonare l'orgoglio delle braccia al collo, che ti facevano sentire un semidio, per un fugace ed approssimativo saluto, se va bene, per sapere quando e se ritornerà. L'agonia prosegue quando ti accorgi che tutto quello che pensi a proposito della vita, "solo" quello che pensi tu genitore, viene scandagliato e scannerizzato per evidenziare la minima pagliuzza d'imperfezione, nella necessità di differenziarsi da te. Dicono che poi, al di là delle apparenze, qualcosa resti. Io credo e spero che, più che i contenuti della nostra pochezza, resti un sedimento anche inconsapevole della volontà di esserci stato e della gioia di averci provato. Perché questa differenziazione può arrivare fino ai pilastri portanti della tua vita e metterne in dubbio la valenza. Può accettare Dio come semplice fattore culturale o relegarlo all'abitudine del "farci contenti". E in tutte queste cose noi siamo molto più che perdenti e il nostro libero arbitrio s'infrange mestamente nel nostro limite.

Blowing in the wind

Rimedi sicuri e garantiti non esistono, si tratta di sperimentare. Per noi è stato importante scoprire alcuni stratagemmi, che riconducessero a questo progetto in progress, che identifica una comunità o come qualcuno l'ha chiamata una piccola Chiesa. È il senso di appartenenza, che anche differenziandosi fortemente, crea la memoria della tua provenienza e ti aiuta, in ogni momento, a capire chi sei e perché sei lì. Questa scoperta è la preghiera, vissuta da ciascuno in modo diverso, ogni volta in maniera differente. Con partecipazioni che variano dal devoto al mistico al "si deve fare", anche chi non ha una precisa coscienza religiosa riconosce questo momento come costruttivo della comunione familiare ed è bello pensarlo come una porta aperta: dopo quelle fuori di noi anche quella dentro di noi.

Due le modalità individuate: il "Padre nostro volante" da recitare nei pochi secondi di compresenza della giornata, mentre tutti continuano a svolgere le proprie faccende, con il microobiettivo di mettere il nostro ridicolo "fare" nelle mani del nostro "essere"; l'altra è la lettura, prima della cena, del vangelo del giorno, ascoltato a volte distrattamente e con l'istinto della fame a stento controllato e letto talora da schifo, perché certo periodare di Giovanni è traumatico per chi non c'è abituato, ma con l'intento, anche solo dichiarato, di unire sacro e profano in un unico pane di vita, cementante la comunione.

Questo riconoscersi a flash, ma con periodicità costante, crea come un album di vita; funge da perno delle pale del mulino a vento mosse, e a volte sbatacchiate, che ciascuno di noi impersona, nessuna completamente svincolata dall'altra. Se poi questo modo di convivere saprà fare nascere veri frutti, non ci è dato saperlo con certezza. Non vincolare il nostro agire a risultati riconoscibili è anche questo un modo che il seme ha per morire. La risposta, amici miei, soffia nel vento. La risposta soffia nel vento.